

I PROLEGOMENA DI SOPATRO ALL'OPERA DI ELIO ARISTIDE: STRUTTURE RETORICHE E TEORIA STILISTICA

Nelle scuole d'età tardoantica, com'è noto, i testi filosofici e retorici divenuti ormai classici – come quelli platonici, aristotelici, ermogeniani, aristidei – venivano spiegati agli scolari mediante introduzioni, commenti, paralleli e chiose, confluiti poi nella copiosa produzione scolastica di epoca medievale. Tale metodologia iniziata già nell'Ellenismo con Trasillo, ad esempio, fu soprattutto perseguita dal II al VI sec., come apprendiamo dai commenti platonici di Tauro, da quelli aristotelici di Alessandro di Afrodisia, da quelli ippocratici di Galeno, da quelli platonici di Albino ed Alcinoo, fino alla più nota produzione di Porfirio e Proclo. Dal lato retorico, non sarà inutile ricordare solo i nomi di Minuciano, Metrofane, Menandro, Siriano, Sopatro e Marcellino¹.

Una simile letteratura esegetica ed 'introduttoria' finì per seguire metodi e schemi analoghi sia nelle scuole neoplatoniche che in quelle retoriche, specialmente nelle sezioni introduttive dei commenti secondo un certo schema che viene definito *schema isagogicum*², e di tale impostazione era peculiare una breve biografia dell'autore trattato, posta all'inizio dell' 'edizione' o del commento, da servire a guisa di vera introduzione generale, così come si osserva nei *Prolegomena* di Sopatro di Atene, collocati verosimilmente all'inizio di un vasto commento dedicato specialmente al *Panatenaiico* e ai cosiddetti *Discorsi Platonici* aristidei, commento perduto ma confluito in parte negli *Scholia Vetera* aristidei giunti fino a noi³.

In quest'ottica, è certo singolare che manchi ogni cenno ai prolegomeni sopatrei proprio in due testi che dedicano all'attività isagogica tardoantica larga attenzione, come i trattati di Hunger e Mansfeld⁴, mentre manca ancora uno studio complessivo dopo la preziosa monografia di Lenz⁵.

¹ Sul versante latino, oltre al *De Platone* di Apuleio, possiamo contare sui commenti di Donato e di Servio a Virgilio, per ricordare solo i più noti, o di Porfirione ad Orazio.

² Vd. J. Mansfeld, *Prolegomena. Questions to be settled before the Study of an Autor, or a Text*, Leiden-New York-Köln 1994, 7 e 10-57.

³ Sul rapporto fra commenti e scoli buone osservazioni metodologiche in L. Fladerer-D. Börner Klein, s.v. *Kommentar*, in "RACH" 21, 2006, coll. 274-329, e I. Sluiter, *Commentaries and the Didactic Tradition*, in G. W. Most (ed.), *Commentaries-Kommentare*, Göttingen 1999, 173-205.

⁴ H. Hunger, *Die hochsprachliche Profane Literatur der Byzantiner*, I, München 1978, 75-91, e 96-118; J. Mansfeld, *Prolegomena...* 10-57 e 173-176.

⁵ Fr. W. Lenz, *The Aristeides Prolegomena*, Lugduni Batavorum 1959, 4-107. Si occupa solo di testi poetici il contributo di Roos Meijering, *Literary and Rhetorical Theories in Greek Scholia*, Groningen 1987.

Come osserveremo dal contenuto dei quattro *Trattati* e delle due *Hypotheseis* (*Argumenta*) pubblicati da Lenz, elementi come quelli biografici, introduttivi, critico-letterari sono i dati obbligati per la preparazione di maestri e allievi di retorica alla lettura dei testi aristidei e non sarà un caso che tali dati coincidano in gran parte proprio con la tradizione scolastica esegetica di un Donato o di un Servio riguardo l'interpretazione virgiliana. Infatti, leggiamo questo schema presso Servio e già in parte presso Donato: *In exponendis auctoribus haec consideranda sunt: poetae vita, titulus operis, qualitas carminis, scribentis intentio, numerus librorum, ordo librorum, explanatio*⁶. Anche le due apparenti varianti sopatree, il genere retorico dell'opera aristidea e un breve riassunto di storia della retorica, si ritrovano in *Rhetores Graeci* ed. Walz, IV, p. 35 e VII, pp. 17 e 572, nonché in Donato, *Vit. Verg. causa* 1⁷.

Se noi possedessimo le introduzioni e i commenti sul testo omerico ben prima dell'unico pervenuto, quello di Eustazio del XII sec., probabilmente vedremmo già adattati ben prima di Donato e Servio, o di Sopatro e Siriano, gli schemi prefatori ed esegetici che funsero da modello a retori e grammatici tardoantichi, sia greci che latini⁸.

Non è stato finora notato che molte delle questioni preliminari di Sopatro si riscontrano anche in modo parallelo nei tardi commentatori platonici ed aristotelici, come Proclo, David, Ammonio, Olimpiodoro ed altri. Infatti, in costoro la discussione dei punti principali segue questa scansione: σκοπός, τάξις, χρήσιμον, αἴτιον, διαίρεσις, μερικὸν εἶδος⁹. Tali termini, in funzione di κεφάλαια, si leggono anche in Sopatro, anche con dei sinonimi (ad es. ὄρος con σκοπός e συμφέρον per χρήσιμον)¹⁰.

Se dal generale trascorriamo al particolare, forse basterà un esempio sul modo 'scientifico' con cui un commentatore del livello di Sopatro è in grado di distinguere nella struttura aristidea la differenza fra τάξις ed οἰκονομία e cioè fra *ordo naturalis* ed *ordo artificiosus* per una migliore *dispositio* retorica ed artistica. Nel *Trattato C* intorno al χαρακτήρ τοῦ λόγου dello Smir-

⁶ Per Donato vd. *Vitae Vergilianae*, ed. Brummer (Lipsiae 1912), p. 11; per Servio, vd. *ibid.*, p. 69 e Serv. *In Aen.*, ed. Thilo (Lipsiae 1881), p. 1.

⁷ Vd. anche dello stesso Sopatro l'*Hypomnema* alle *Staseis* ermogeniane, in *Rh. Gr.*, ed. Walz, V, p. 3.20 ss. con un analogo schema isagogico.

⁸ Così D. van Berchem, *Poètes et grammairiens. Recherches sur la tradition scolaire d'explication des auteurs*, "MH" 9, 1952, 80.

⁹ Così Mansfeld, *Prolegomena*... 10-11.

¹⁰ La tesi di Keil e Glöckner sulla presenza di teorie e lessico del retore Atanasio di Alessandria in Sopatro è stata discussa in modo critico da Lenz, *The Aristeides*... 12 ss.; vd. St. Glöckner, s.v. *Sopatros* 10, in *RE* III.A, 1, 1927, col. 1004, che riporta anche l'inedita opinione di Keil: "Vita und die Sopatrosstücke nicht ursprünglich zusammengehören, d.h. das Proemienkorpus ist sukzessive zusammengekommen".

neo, par. 3-4 (153.12-154.1) così leggiamo: “Così dunque riesce a scrivere discorsi che sono simili a boschi e per la densità delle argomentazioni imita Demostene (δημοσθενίζει) essendo un abile dialettico, amante della contesa e dando prova del suo impeto nei conflitti concettuali (ἀγῶσι) e del suo carattere battagliero nello stile. Perciò è abilissimo anche nella distribuzione delle tematiche (οἰκονομίας) e con la sola disposizione (τάξει) spesso riesce a condurre a buon fine ciò che vuole. Confutando la serie delle cose dette per prime con le quali egli è in disaccordo e contendendo con le seconde come se fossero le prime, come in uno specchio, ci mostra direttamente la tecnica (τέχνην) che consegue la vittoria in base alla distribuzione delle tematiche”¹¹.

La rilevanza di tale dicotomia è sfuggita alla pur attenta analisi del Lenz, che attribuisce i nove paragrafi di questo *Trattato* ad un frammento di una più larga monografia *De elocutione* mai condotta a compimento da Sopatro¹². Un simile contrasto voluto da Aristide è visto dal suo esegeta in guisa di una innovazione all'interno dei *genera dispositionis*, in vista di una maggiore persuasività, e come una prova del suo ricercato δημοσθενίζειν (118.10 e 153.10), dato che secondo i critici antichi (come Dionigi di Alicarnasso) era proprio la *poikilia* stilistica la principale caratteristica demostenica.

Le due strategie espositive erano state già affrontate nel saggio *Su Tucidide* di Dionigi di Alicarnasso (I 338.10-343.4) proprio sul tema dell'*ordo* degli eventi raccontati, giocato sulla sequenza πρότερον / ὕστερον. Che tale discussione divenisse tradizionale nella manualistica retorica ce lo dimostra la sua ricorrenza sia in tecnografi quali l'*Anonymus Seguerianus* 82, sia Elio Teone, *prog.* 4 (sulla *narratio*), sia Sulpicio Vittore 14, ma specialmente nei *Prolegomena* di Atanasio di Alessandria alle *Staseis* ermogeniane¹³, nonché in un altro *Prolegomenon* tardoantico anonimo¹⁴.

Un analogo impiego di lessemi tecnici nell'analisi retorica lo rinveniamo nel quadruplice ricorso alla διαίρεσις τῶν λόγων d'altronde inevitabile nel compositore della Διαίρεσις τῶν ζητημάτων, opera fondamentale nella teoria declamatoria tardoantica: 149.8-9 (*Per i Quattro*), 158.12 (*Hypothesis* 1 allo stesso discorso), 159.4 (*ibid.*). Nell'analisi sopatreia la “divisione degli

¹¹ Vd. Ernesti, *Lex. Technol. Graec. Rhetor.*, s.v. οἰκονομία, p. 229 e J. Martin, *Antike Rhetorik. Technik und Methode*, München 1974, 216-218. Appare chiaro che qui con τάξις il retore alluda più agli *status legales* che agli *status rationales*: vd. Martin, *op. cit.* 229-244.

¹² Lenz, *The Aristeides*... 105-106.

¹³ *Rh. Gr.* XIV 176.4-12 Rabe; vd. H. Hunger, *Die hochsprachliche*... I, p. 80. Atanasio è da considerare probabilmente una delle fonti dello stesso Sopatro.

¹⁴ *Rh. Gr.* XIV 236.9-1 Rabe. Il termine *oikonomia* era un dato tecnico rilevante nel sistema di Ermagora all'interno della distinzione fra forma e contenuto (vd. Quint. *inst.* 3.3.9).

argomenti” sembrerebbe coincidere non solo con uno degli scopi dell’oratore, ma anche con la *partitio* quale concreta “parte del discorso”, secondo la divisione tradizionale in cinque parti¹⁵.

Ancora un esempio della strategia di studio con cui Sopatro si inserisce nella tradizione del tempo è costituita dal metodo didattico seguito, che si può ricostruire da accenni sparsi. I commentatori di Ermogene ed Aftonio esplicitamente discutono sul numero dei modi con cui un maestro di retorica può spiegare agli scolari i testi studiati e un *Prolegomenon* anonimo (*Prol. Syll.* 63.7 ss. Rabe) ne indica ben sette, basati sulla tecnica, le figure di pensiero e i tipi di stile; di questi ben cinque si ritrovano nell’esegesi sopatrea, anche se in ordine sparso: κατὰ τέχνην, ἱστορίαν, σχῆμα, ιδέα, σαφήνεια. In Sopatro: 125.1 (τέχνη), 115.2 (ἱστορία), 118.12; 154.15, 16, 17; 158.5 (σχῆμα), 162.6 (ιδέα), 155.2; 125.2 (σαφής). Inoltre, un’altra introduzione ad Aftonio (*Prol. Syll.* 237, 11 R.) parla di διδασκαλικοὶ τρόποι in Ermogene, così come Sopatro parla per Aristide, a p. 119.1, di ταῖς τροπικαῖς τῶν λέξεων¹⁶. Il modo rapido, disordinato e quasi superficiale di tali brevi accenni in Sopatro conferma il sospetto dell’intervento di abbreviazione e di riassunto subito dai suoi scritti – come dal suo commentario ridotto in scoli – nel primo rinascimento bizantino, fra IX e X sec.¹⁷.

Che la posizione sopatrea rappresenti bene quel sincretismo retorico-filosofico che troviamo nel Tardoantico nei generi biografico, prefatorio, esegetico e scolastico, ce lo confermano vari indizi metodici e linguistici, fra i quali, come esempio, si potrebbe produrre un passo del trattato relativo al *Per i Quattro*, in cui si delineano in modo sommario i “tre generi retorici” necessari per una esegesi ai testi aristidei (150.1-3): πρῶτον μὲν τοίνυν ἀναγκαῖόν ἐστιν ἐν τοῖς τρισὶν εἶδεσι τῆς ῥητορικῆς καὶ τόπον ὀρίσθαι καὶ πρόσωπα καὶ σκοπόν.

Anzi, viene aggiunto un quarto elemento, il συμφέρον, che però, viene detto, fu escluso proprio dall’esegesi platonica sull’etica nel *Gorgia*. Ebbene, gli stessi quattro dati si leggono in un passo del commento di Proclo al *Parmenide*, con la variante del καιρός al posto del συμφέρον (*In Parmenidem*

¹⁵ Ancora sul precedente probabile di Ermagora vd. D. Matthes, *Hermagoras von Temnos 1904-1955*, “Lustrum” 3, 1958, 188-189. Cfr. R. Meijering, *Literary and Rhetorical...* 138. Si tenga anche presente che oltre al ben noto influsso platonico sulla teoria di Sopatro e Siriano, nei *Prolegomena* sono utilizzati anche termini caratteristici della retorica aristotelica come πᾶξις, μίμησις, σύστασις, ἐνθύμημα, εἶδος, che sono pure frequenti negli scoli aristidei.

¹⁶ Vd. Ineke Sluiter, *Commentaries...* 180 e 188.

¹⁷ Un indizio per una possibile epitome del testo potrebbe risiedere in una duplice assenza: quella delle clausole prosodiche presenti invece nella *Diairesis zetematōn* e quella delle solite citazioni di *auctoritates* quali Libanio, Lolliano, Minuciano, Porfirio; vd. M. Winterbottom-D. Innes, *Sopatros*, London 1988 (“BICS” Suppl. 48), 2-20.

630.21-36 Cousin 1961)¹⁸.

Se si vuole poi avere un'idea del metodo sistematico con cui Sopatro conduce la sua esposizione, fondata sul criterio comparativo (con gli storici, con Platone, Demostene, Isocrate, Polemone, Teone, Galeno) basterà leggere il passo della *synkrisis* con Isocrate (140.28):

καὶ δοκεῖ ἐκ τῶν Ἰσοκράτους παραινέσεων εἰληφέναι τὴν μεταχείρισιν. ὡς γὰρ ἐκεῖνος περὶ δικαιοσύνης καὶ σωφροσύνης καὶ φρονήσεως καὶ ἀνδρείας δογματίζει μὲν οὐδὲν – οὐδὲ γὰρ λέγει τί δίκαιον ἢ τί σωφροσύνη πάλιν ἢ φρόνησις – ἐκ δὲ τῶν κατὰ μέρος παραγγελμάτων ἀρετὴν ἐμποιεῖ, πῆ μὲν δικαίας πράξεις ὑποτιθέμενος, πῆ δὲ διδάσκων, ὅπως ἂν εἶναι δόξαιμεν φρόνιμοι, πῆ δὲ τῶν ἡδονῶν ἀμελεῖν παραινῶν καὶ διὰ τούτων τὴν σωφροσύνην ἐργαζόμενος, οὕτως Ἀριστείδης ἐκ τῶν κατὰ μέρος πράξεων τὴν ἀρετὴν τῶν ῥητόρων ἐπιδεικνύς πολιτικούς εἶναι τοὺς ἄνδρας βιάζεται, ἀντεγείρων τῆι τῶν συλλογισμῶν ἀνάγκῃ τὴν τέχνην καὶ τῆι μεταχειρίσει τὸν ψόγον μετατιθεὶς εἰς ἐγκώμιον. δείκνυσι γὰρ καὶ τὸ εἶδος τοῦ λόγου σαφῶς τὰ πράγματα κείμενα¹⁹.

I sei testi raccolti dal Lenz, anche se certo abbreviati in età bizantina, ci forniscono un'idea compiuta della letteratura didattico-retorica di epoca tardoantica, cioè del trattato e del saggio differenti dal commentario vero e proprio, vergati con finalità scientifica anche se in forma semplice e scolastica. Tali trattati-introduzione, spesso su base compilatoria, assieme alla conseguente raccolta scoliografica erano finalizzati all'uso dell'insegnamento e a quanti si esercitavano su testi divenuti esemplari come quelli aristidei²⁰.

¹⁸ Il tipo di critica sopatrea non è quindi di tipo allegorico come nei commentari e trattati su testi filosofici, ma di tipo 'etico', con rilievo concesso al *prepon* e all'*ethos* degli scritti aristidei: più che sul significato e sull'intenzione di Aristide, si insiste sulla 'caratterizzazione' del suo stile come rispondente al carattere dello scrittore. Vd. J. A. Coulter, *The Literary Microcosm. Theories of Interpretation of the Later Neoplatonists*, Leiden 1976, 9-19. Vd. anche il vecchio studio di Marian Plezia, *De commentariis isagogicis*, Kraków 1949, 13 ss., sul metodo didattico dello *schema isagogicum*.

¹⁹ Non è stata finora notata un'affinità: proprio nel V sec. il retore Grillio gioca un ruolo di rilievo nel portare la retorica di Ermogene ad un pubblico tardoantico, così come poco dopo fece Prisciano: inoltre, il suo commentario al *De inventione* ciceroniano, giunto a noi in frammenti, mostra un grande interesse per la teoria retorica greca degli *status*. Sopatro e Grillio sono accomunati poi dalla scomparsa dei loro commentari dai *curricula* scolastici medievali, se non per estratti e frammenti. Un ulteriore confronto si può stabilire col metodo con cui Albino affronta gli scritti platonici, nella sua *εἰσαγωγή* e con cui sono vergati gli anonimi *Προλεγόμενα τῆς Πλάτωνος φιλοσοφίας* (*Plat. Dial.* VI, Hermann 1884, capp. 1-3, pp. 147 ss. e capp. 14 e 17, pp. 208; 211 ss.): cfr. M. Fuhrmann, *Das systematische Lehrbuch. Ein Beitrag zur Geschichte der Wissenschaften in der Antike*, Göttingen 1960, p. 150, n. 2.

²⁰ Scriveva infatti Teodoro Prodromo: "Io sono stato educato in modo profondo alla retorica, ma non di quella specie che usò il frigido Simocatta, ma in quella esercitata da Aristide e

E tuttavia, come ha ben spiegato I. Sevcenko²¹, siamo pur sempre davanti ad un problema interpretativo. Teorici e tecnografi tardoantichi si rifanno sempre alla teoria ermogeniana che sostituì alla dottrina dei tre livelli di stile tradizionali il sistema delle 'idee', cioè le varie forme di espressione usate dai grandi oratori. Ora, quando Sopatro ed altri parlano di tre stili essi li fanno derivare dalle 'idee' ermogeniane e li associano a quelle e con le tre parti della retorica, giudiziaria, deliberativa, panegirica, con effetti spesso di confusione tra livelli e generi di stile, tra 'Stilstufen' e *genera compositionis*²².

Quindi, il *corpus* nella forma in cui è pervenuto consta di sei o sette testi diversi dovuti – come sembra – allo stesso esegeta: una *Hypothesis* al *Per i Quattro* in due redazioni, H¹ e H², i *Prolegomena* veri e propri, la *Vita di Aristide*, i tre trattati o monografie indipendenti relativi al *Panatenaico*, al *Per i Quattro* e al *De elocutione*, incompleto, o forse abbreviato dalla tradizione. Appare probabile che tutti questi testi introducessero a quel grande commentario perduto sui *Discorsi Platonic* e sul *Panatenaico*, divenuti ormai testi d'uso nelle scuole di retorica, che fu poi intorno al IX-X sec. ridotto nell'attuale formato di scoli con l'aggiunta di notazioni bizantine della stessa epoca. È anche verosimile che introduzioni, monografie e trattati sopravvissessero quali monografie autonome fino all'età di Fozio o Areta e che poi fossero anch'essi mutilati e compressi a guida di manuali scolastici ad uso degli studenti delle scuole di retorica bizantina²³. Molti passaggi bruschi all'interno dei testi e molte oscurità ci autorizzano a tale ipotesi²⁴.

È quindi soprattutto nella seconda parte dei *Prol. Quatt.* 29 ss., che Sopatro applica la sua sicura conoscenza del metodo delle *staseis* per definire l'*eidos* dell'orazione e confermandoci che proprio questo era uno dei pro-

Platone" (*De fato*, PG 133, 1297B). Di questo interesse 'monografico' è pure indizio l'elemento del σύγγραμμα utilizzato da Sopatro a p. 146.1 nel Trattato sul *Panatenaico*.

²¹ *Levels of Style in Byzantine Prose*, "Jahrb. österreich. Byzantin." 31.1 (= XVI Intern. Byzantinistenkongress 1981, Akten), Wien 1981, 290.

²² Sevcenko, *op.cit.*, specifica: "Hermogenes' system was that of 'horizontal' kinds rather than 'vertical' levels of style".

²³ Sulla storia dei testi sopatrei e sulla tarda 'confezione' degli scoli sorvola il Lenz, *The Aristeides...* 40-41, 72-78, 100-107. Molto più illuminante il saggio di N. G. Wilson, *A Chapter in the History of Scholia*, "CQ" 61, 1967, 244-256, sul rapporto più generale fra scoli, commenti, monografie, esegesi catenaria.

²⁴ Non bisogna poi dimenticare che nel VI sec. anche Zosimo di Gaza compose degli scoli ad Aristide, come risulta da due citazioni nel *corpus* scoliastico aristideo e che quindi è pensabile che gli attuali scoli contengano molte delle sue osservazioni: vd. F. W. Lenz, *Aristeidesstudien*, Berlin 1964, 13-14, 83-84, 89-91. Osservazioni metodologiche in L. G. Westerink, *Prolégomènes à la philosophie de Platon*, Paris 1990, e in Fr. Wehrli, *Gnome, Anekdote und Biographie*, "MH" 30, 1973, 193-208.

blemi specifici nelle indagini delle scuole di retorica d'età imperiale. Il lessico qui ricorrente e articolato in particolare su termini quali ἀντίθεσις, μετάφρασις, μετάστασις, ἀντέγκλημα, ἀσύστατον, περίστασις, διαίρεσις, πραγματική στάσις, ὑπόθεσις, ἀντίστασις, συγγνώμη, ecc., ci dimostra l'ambito di applicazione della teoria degli *status* e il loro rapporto con i *genera causarum*, per stabilire se l'orazione possa rientrare sotto le regole del genere deliberativo, giudiziario o dimostrativo.

Il lessico impiegato rientra nel cosiddetto γένος λογικόν (*genus rationale*) del sistema ermagoreo, quale noi possiamo ricostruire da Ermogene e dai latini (Cicerone, Quintiliano, *Rhetorica ad Herennium* ed altri). Tale *genus* rientrava nelle *quaestiones finitae*, cioè riferite a situazioni specifiche e determinate, e comprendeva quattro *staseis* (*coniectura*, *definitio*, *qualitas* e *translatio*) di cui solo la ποιότης (*qualitas*) era poi ulteriormente suddivisa nelle parti *deliberativa*, *demonstrativa*, *iuridicialis* e *negotialis*; di esse sono qui pertinenti le ultime due, δικαιολογική-πραγματική ed entrambe comprendono proprio l'ἀντίθεσις (o *adsumptiva*) che a sua volta si articola proprio nelle quattro distinzioni che abbiamo visto citate da Sopatro: ἀντίστασις (*comparatio*), ἀντέγκλημα (*relatio*), μετάστασις (*remotio*), συγγνώμη (*deprecatio*) (*Prol. Quatt.* 41-43).

Di tale duplice *qualitas*, sia *negotialis*, sia *iuridicialis absoluta* o *adsumptiva*, come della *relatio*, della *remotio* e della *stasis pragmatiké*, Sopatro discute a lungo in linea teorica, ma con esempi anche pratici, che somigliano ai temi declamatori latini delle *controversiae* e *suasoriae*, in *Rh. Gr.* IV 220.25-250.22; 582.15-766.18; V 90.6-101.28; 163.19-189.32 Walz e altrove, con dovizia di particolari²⁵.

Sono dunque la *qualitas negotialis* e la *qualitas iudicialis* le categorie esegetiche sotto cui – secondo Sopatro – bisogna ricercare la chiave per pervenire ad una vera 'decostruzione' retorica dell'impianto messo su con abilità da Aristide nel *Pro Quattuor*. Per la prima, la denominazione greca fin da Ermagora era πραγματική (così Quint. *inst.* 3.6.57 ed Hermog. 38.3; 76.4 Rabe; vd. anche Cic. *inv.* 1.14) e che si affrontava ogni volta che ci si trovava davanti ad una questione di diritto fondato sulla *aequitas* ma volto verso una norma valida anche per il futuro. Così Hermog. 38.4 ss. Rabe, con un chiaro aggancio con l'aspetto giuridico dei problemi: πραγματική γάρ ἐστὶν ἀμφισβήτησις περὶ πραγμάτων μέλλοντος εἰ δεῖ γενέσθαι τόδε τι ἢ μὴ γενέσθαι.

La *quaestio* in discussione apparteneva però, nonostante gli aspetti giuridici, al genere deliberativo. La πραγματική doveva essere poi considerata

²⁵ Le declamazioni aristidee sono consigliate da Sopatro anche in *Rh. Gr.* VIII, p. 188.346 ss. W.

secondo la casistica del νόμιμον, δίκαιον, συμφέρον, δυνατόν, ἔνδοξον (Hermog. 76.12-79.16 R.), che nei retori latini tardi, come Fortunaziano e Sulpicio Vittore diverranno *legitimum, iustum, utile, possibile, honestum*. Tali sono allora per Sopatro le categorie pragmatico-giuridiche su cui Aristide fonda il suo vasto teorema ‘antiplatonico’²⁶.

Per la seconda, la *qualitas iuridicialis*, Sopatro configura la forma specifica della *qualitas adsumptiva* (allorché si ‘assumono’ all’esterno dell’*argumentatio* i mezzi di difesa in mancanza di elementi interni per respingere un’accusa, in questo caso, di Platone: così Cic. *inv.* 1.15, 2.24, 71; Quint. *inst.* 7.4.8 ss. ecc.). In quanto rivolta esclusivamente al genere giudiziario, la denominazione greca era ἀντίθεσις (dentro la δικαιολογική, Quint. *inst.* 3.6.32): tra tali ‘scusanti’ vi erano le lodi *ad personam* e l’attenuante della provocazione. Già Ermagora prima di Ermogene, come si può ricavare dall’accordo tra il *De inventione* ciceroniano e la *Rhetorica ad Herennium*, l’aveva suddivisa (cfr. Hermog. 38.17 ss. R.) nei quattro tipi riscontrabili nel lessico sopatreo, ἀντίστασις (*comparatio*), ἀντέγκλημα (*relatio criminis*), μετάστασις (*remotio criminis*), συγγνώμη (*deprecatio*), così come in *Prol. Quatt.* 145.41, dove sono operanti tutti per il *genus defensionis*. Si tratta di un rafforzamento della difesa, tramite la giustificazione di un fatto o di una persona.

In realtà, dall’equilibrata analisi dell’esegeta si ricava la sensazione che egli sia incline a scorgere un rapporto fra più *status* all’interno della stessa linea di difesa/elogio da parte di Aristide e, in tal senso, si avrebbe in certe sezioni dell’opera una forma di *causa coniuncta* (così Sulpicio Vittore, per la *Pro Milone* di Cicerone, 318 ss. Halm).

Infatti, nel cosiddetto *Trattato C^a* 154.5-6, è ben delineato questo incrocio fra l’encomiastico e il dicanico molto utile “per chi vuole apprendere”: πρὸς τοὺς ἐπιζητούντας μαθεῖν, διὰ τί τῶν ἀγώνων προτέτακται τὰ ἐγκώμια: “perché prima della difesa giudiziaria (dalle accuse platoniche) sono stati presentati gli encomi” dei ‘leaders’ ateniesi.

Finora abbiamo rintracciato dei dati risalenti in buona parte al sistema delle *staseis* ‘razionali’ (γένος λογικόν), ma c’è un altro dato usato da Sopatro per il suo commento che risale invece alle ‘questioni legali’ (γένος νομικόν) ed è quello del sillogismo o *ratiocinatio*, definito anche “inference

²⁶ Vd. Lucia Calboli Montefusco, *La dottrina degli ‘Status’ nella retorica greca e romana*, Bologna 1984, 35; 93; 99-106, che riproduce gli schemi retorici di R. Nadeau, *Classical Systems of Staseis in Greek: Hermagoras to Hermogenes*, “GRBS” 2, 1959, 53-71. Una differente visione dei rapporti fra retorica e filosofia in Aristide ora in A. M. Milazzo, *Un dialogo difficile: la retorica in conflitto nei ‘Discorsi Platonic’ di Elio Aristide*, Hildesheim-Zürich-New York 2002.

from law"²⁷, per due volte, in *Prol. Quattuor* 24 e 28.

Par. 24, 138.14-139.4: "Dunque Aristide, avendo assunto questa suddivisione della propria opera contro l'orazione platonica sulla retorica (sc. il *Gorgia*), ha scritto i suoi discorsi in difesa della retorica contro la calunnia dei quattro politici ateniesi studiata ora da me per il commento (εις ἐξήγησιν) avendo enunciato metodicamente le soluzioni alle forzature platoniche *dei sillogismi e delle definizioni*": ἐμμεθόδως τὰς λύσεις πρὸς τὰς ἀπὸ τῶν συλλογισμῶν καὶ τῶν ὄρων βίας ἀπεργασάμενος.

Par. 28, 140.14-141.3: "Così Aristide, dimostrando, attraverso le azioni particolari, la virtù dei retori, sostiene in modo convinto che essi sono veri politici, elevando l'arte retorica contro la forzatura dei sillogismi e mutando, nella trattazione della materia, il biasimo in lode": ἀντεγείρων τῆ τῶν συλλογισμῶν ἀνάγκη²⁸.

Sopatro era particolarmente esperto in tali questioni, dato che a noi sono pervenute larghe sezioni del suo commento alle *Staseis* ermogeniane basate su tale aspetto retorico ed esegetico: *Rh. Gr.* IV 259.11-262.23, 831.1-843.5 Walz; V 104.20-105.27, 206.4-209.30 Walz.

Sopatro non ci fornisce ulteriori elucidazioni concrete, rimandando implicitamente al suo commentario perduto (ἐξήγησις) da cui sono stati tratti in parte gli abbondanti scoli raccolti e selezionati dalla *recensio* bizantina, ad uso scolastico. Tuttavia, possiamo farci un'idea della procedura dalle parole della Montefusco: "Quando una particolare situazione, per la quale non era prevista una legge specifica, veniva trattata alla luce di altre leggi in base ad una certa somiglianza con situazioni analoghe, si aveva una *controversia ex ratiocinatione*, *Rhet. Her.* 1.23... L'origine filosofica di questo procedimento è indiscutibile: si tratta infatti di una trasposizione sul piano retorico-giuridico del ragionamento sillogistico"²⁹.

Ma se Sopatro è parco sulla dottrina teorica e tecnica, in compenso ci spiega il procedimento dimostrativo seguito da Aristide nella sua confutazione nella *Pro Quattuor*, ai par. 25-27 che qui riproduciamo per intero: "Infatti, mentre Platone ha individuato nella virtù la caratteristica del vero uomo politico, come abbiamo mostrato prima, e ha dimostrato inoltre che i retori ateniesi non sono politici, Aristide, invece, trattando con abilità la ma-

²⁷ R. Nadeau, *Classical Systems*... 69.

²⁸ Secondo I.Ch.Th. Ernesti, *Lexicon technol. Graec. Rhetor.*, Hildesheim 1962 (=Leipzig 1795), s.v., "Ratiocinatio dicitur genus defensionis, qua reus ex verbis legis eruit ea, quae accusationi contraria sint, et rei suae utilia".

²⁹ Calboli Montefusco, *La dottrina degli 'Status'*... 187. Per i procedimenti ermogeniani consigliati da Sopatro nella sua teoria declamatoria, vd. D. A. Russell, *Greek Declamation*, Cambridge 1983, 42-55 e 123 ss., che nota nel suo metodo "logical classification, pedagogical need, practical approach" (p. 53, n. 43).

teria, ha sostituito alla virtù in generale le azioni particolari, restituendo ai retori la perfezione della virtù. E ha fatto al contrario di Platone. Infatti, questi, avendo iniziato dalle definizioni (ἀπὸ τῶν ὄρων) giunge ai personaggi, in seguito dai personaggi alle loro azioni; quegli invece, avendo preso le mosse dal basso (κάτωθεν), cioè dalle azioni, dai retori perviene alla figura del politico, scambiando alcuni dei loro successi per azioni giuste, presentando alcune azioni come degne di temperanza, altre di coraggio, altre ancora di saggezza. E così chiaramente dal fatto in particolare (ἐκ τοῦ κατὰ μέρος) attribuendo ai retori le virtù, pare che egli mostri come veri politici Pericle, Temistocle, Milziade e Cimone. Infatti Aristide evita in generale di dare una definizione (ἀνθορίζεσθαι) di politico da contrapporre a quella di filosofo, ma qualora vi sia costretto, compone i suoi discorsi in modo persuasivo secondo la propria utilità (πρὸς τὸ χρήσιμον). Insiste sempre sulle azioni, attraverso queste raccogliendo per se stesso le prove e convincendosi dai particolari (ἐκ τῶν κατὰ μέρος) che quelli sono dei veri politici”³⁰.

Da questo passo, finora inesplorato, si evince una nuova acquisizione sulla struttura retorica del sillogismo. Dai tecnografi antichi conoscevamo solo quattro o cinque tipi di *ratiocinatio* (Ermogene, Minuciano, Fortunaziano, Marziano Capella) e cioè quelli *a simili, a consequenti, a maiore ad minus, a contrario, a minore ad maius*. Qui Sopatro opera un ulteriore sviluppo e introduce un *modus* ancora differente, quello “dal particolare al generale”, ἐκ τοῦ κατὰ μέρος, che si contrappone a quello contrario, offerto da Platone. In quanto operazione che parte “dal basso” (κάτωθεν) in realtà un simile procedimento potrebbe rientrare nella casistica del tipo *a minore ad maius*, ma con caratteristiche sue proprie. Il testo di Sopatro è l’unico che ci testimonia una tale variante all’interno del procedimento dimostrativo per sillogismo giudiziario³¹.

Ugualmente interessante e poco comune risulta l’accoppiamento συλλογισμός / ὄρος e cioè *ratiocinatio / definitio* considerata come *controversia* appartenente al genere legale: ciò dimostra la filiazione diretta dalla teoria ermogeniana del metodo sopatreo, in quanto Ermogene distingueva l’ὄρος in dieci *capita*, tra cui qui rinveniamo l’ἀνθορισμός, o controdefinizione e il συλλογισμός qui imputato all’argomentazione platonica come “forzata” (Hermog. 37.2-13; 59.10-65, 8 Rabe; Sopat. *Rh. Gr.* V 149.18-163.18 Walz). Il motivo del rapporto tra sillogismo e *definitio* era dovuto anche al fatto che

³⁰ Degna di essere studiata più a fondo risulta essere la trattazione teorica del πολιτικός ἀνὴρ nei primi dieci paragrafi dei *Prol. Quatt.* 127-130, con evidenti echi dal *Politico* e dal *Gorgia* platonici e, forse, anche da Porfirio (vd. Lenz, *The Aristeides...* 84-85).

³¹ Non riportato nel catalogo di Calboli Montefusco, *La dottrina...* 187-196, né in quelli di H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, 3. Auflage, Stuttgart 1990, 61-138; 121-122; 198-223.

in entrambe le questioni si trattava di dimostrare che una cosa era ben differente da un'altra, in specie nelle controversie giudiziarie (così già Sopatro in *Rh. Gr.* IV 259.16 ss., 261.2 ss. Walz; vd. Quint. *inst.* 7.8.1)³².

Oltre a ciò, crediamo si possa estrapolare dall'introduzione ad Aristide anche un nuovo contributo concernente la teoria delle *virtutes dicendi*, secondo Sopatro. Nel *Trattato C^a*, p. 153, par. 1-3, l'esegeta inizia a descrivere le qualità stilistiche nel *Per i Quattro*: περιπτός γόνιμος, ένθυμηματικός, βίαιος, τὸν Δημοσθένην μιμούμενος e cita l'opinione – che lui condivide – di Cassio Longino e di πάντες οἱ κριτικοί secondo i quali lo stile aristideo qui appare essere πανταχοῦ καὶ φιλόνικος, έν μὲν τοῖς ἀγῶσι τὸ βίαιον, έν δὲ τῷ χαρακτήρι, τὸ μάχιμον ένδεικνόμενος.

Già al primo rigo si dice che qui si vuole descrivere il χαρακτήρ έν τοῖς λόγοις di Aristide e quindi la veemenza espressiva della sua *elocutio*. Noi crediamo che qui Sopatro intenda riferirsi anche alla *dictio*, alla *performance* orale del dettato aristideo e al *genus dicendi* relativo. Se le cose stanno così, allora è possibile che qui Sopatro abbia voluto suggerire una equivalenza con lo stile σύντονος e cioè “*dictio vehemens et incitata*” secondo Ernesti, *s.v.*? È possibile che qui l'esegeta tramite una serie di epiteti qualificanti abbia voluto diversificare lo stile della *Pro Quattuor* e del *Panatenaico* dalla λέξις άνειμένη, “*remissum loquendi genus*”, usata da altri sofisti del suo tempo?

Sappiamo che tale distinzione era divenuta comune nell'insegnamento della tecnica retorica in età imperiale, da Dionigi di Alicarnasso a Menandro Retore al manuale dello Pseudo-Aristide, agli scoliasti di Aftonio, ai progimnasmi di Nicolao di Myra, fino a Romano Sofista. L'άνειμένη περίοδος era l'opposto dello stile demostenico, informato alla γοργότης (così come quello aristideo per Sopatro), già nel *De elocutione* dello Pseudo-Demetrio (cap. 21) e nel *De ideis* dello stesso Ermogene (II 343.10 Sp.).

Al par. 8 il commentatore aggiunge che Aristide è l'unico, μόνος, tra i retori recenti, τῶν νεωτέρων σοφιστῶν, ad imitare la concitazione demostenica: κινῶν γάρ οὐκ άναπαύει τὸν λόγον, άλλά πλέον έπαγωνίζεται, seguendo una volontà di tipo agonale, εις τὸ άγωνιστικὸν είδος.

Questa attenzione per i *genera elocutionis*, ancora ben viva in età tardoantica, corrisponde alla classificazione letteraria della tradizione antica che distingueva fra *genus grande e sermo tenuis*. Una conferma ci viene dall'*explicit* della sezione sul *Panatenaico* (*Prol. Pan.* 8, pp. 124-125), che ci descrive le caratteristiche del discorso, attribuito al genere panegirico per lo stile (κατὰ τὴν άπαγγελίαν): φιλότιμος... σεμνοτάτην φράσιν διδούς... αύξητικός... τὴν Δημοσθένους βίαν μιμούμενος... εις μέγεθος έπαύξων τὰ

³² Anche Lausberg, *Handbuch...* 122 tratta questa affinità.

κατορθώματα. Questa capacità demostenica è poi riaffermata nel *Trattato C^a*, 7, p. 155, con l'espressione τὴν λέξιν ἀρχαῖος che corrisponde alla qualità ἀρχαιοπρεπής ("che ha uno stile arcaizzante") usata da Dionigi di Alicarnasso nel suo *Demostene* (5.5)³³.

Vi sono inoltre numerose concordanze tra le posizioni dell'autore dei *Prolegomena* e l'autore (sicuramente Sopatro) dei *Prolegomena* alle *Staseis* ermogeniane di Walz V, 1-19, a conferma dell'identità dei due esegeti. Ad esempio, nelle due *Hypotheseis* al *Per i Quattro* (159 e ss. e 170.16 ss.) ci si sofferma sul precedente demostenico del *De corona* come esempio imitato da Aristide di un elogio arricchito da funzioni apologetiche allorché sia iscritto in un dibattito giudiziario. Analogamente, il Sopatro esegeta ermogeniano (V, 10.7-9 W.) indica lo stesso discorso demostenico come un modello di mescolanza dei generi: elementi giudiziari, panegirici ed elogiativi in generale, utilizzati in funzione difensiva contro le accuse degli avversari e con un netto valore agonistico. Una simile 'Mischung' è possibile ravvisarla nelle declamazioni contemporanee ad Aristide, cioè quelle di Polemone e Lesbonatte, a noi pervenute³⁴.

Le stesse due *Hypotheseis* citate, per definire il genere dell'orazione, si rifanno (su esplicita dichiarazione dello stesso Aristide) ad una citazione tratta dall'ultimo capitolo, per noi perduto, dei *Progymnasmata* di Elio Teone dedicato all'ἀντίρρησις, citazione che stabilisce una distinzione fra i tre generi retorici tradizionali e i tipi di discorso (μερικὰ εἶδη, pp. 161.11-162.6 e 171.21-172.2), che si inseriscono nei tre generi e poi esamina le varie specie di elogio, regale, epitalamio, epitafio, ecc.³⁵.

Una simile classificazione tipologica sembra rispecchiare la preoccupazione tardoantica per la tassonomia scolastica, rintracciabile presso lo Pseu-

³³ Cfr. A.M. Milazzo, *Syntonos charakter e aneimenos charakter nella teoria retorica tardo-antica*, "SicGymn" n.s. 45, 1992, 71-87. È soprattutto indirizzato ad indagare gli aspetti introduttori ai fini della pratica scolastica dell'opera *Introduzione aritmetica* di Nicomaco di Gerasa (III sec.) il saggio di M. Asper, *Zu Struktur und Funktion eisagogischer Texte*, in W. Kullmann-J. Althoff-M. Asper (edd.), *Gattungen wissenschaftlicher Literatur in der Antike*, Tübingen 1998, 309-340.

³⁴ M. Roberts, *Biblical Epic and Rhetorical Paraphrase in Late Antiquity*, Liverpool 1985, 27-28 e 45-47 (cap. 3) esamina le 62 parafrasi differenti prodotte da Sopatro per un singolo passo omerico dell'*Iliade*, col ricorso a differenti figure retoriche. Un riflesso di tale interesse lo leggiamo anche qui a p. 142.18 sul valore del *metaphrazein*, e della *metacheirisis* a pp. 121.13; 123.3; 140.8; 141.1. Uno studio della 'Stasislehre' presente anche nei commenti a Demostene si trova in M. Lossau, *Untersuchungen zur antiken Demosthenesexegese*, Bad Homburg-Berlin-Zürich 1964, 113-116: 118 s.; 123.

³⁵ Sui rapporti fra Aristide e Teone vd. anche il retore bizantino Giovanni Siculo in *Rh. Gr.* VI, p. 456.1 ss. Walz e l'apparato di Lenz, *ad loc.* Vd. ora la traduzione da un ms. armeno nell'ed. Patillon-Bolognesi, *Aelius Théon, Progymnasmata*, Paris 1997, 111-112.

doDionigi, Menandro Retore e i commentatori di Aftonio. Come ha ben puntualizzato Pernot, “sa large diffusion est la preuve qu’il répondait à un besoin: besoin critique et presque grammatical de décrire systématiquement les productions existantes, et en même temps besoin pratique de guider la composition des oeuvres à venir. Cette classification est comparable à celle de genres de la poésie lyrique”³⁶.

Per ciò che concerne invece la struttura isagogica premessa al *Panathenaisios*, Sopatro situa l’opera nella duplice scia argomentativa di Isocrate e Demostene, nella linea del *politikos logos*. Già all’inizio (par. 1) rintraccia nell’encomio, nell’amplificatio e nell’enfasi la cifra stilistica tesa però all’intento didattico: “sviluppendo il discorso con lo scopo di educare i giovani”. Poi acutamente ricostruisce il metodo aristideo di unire la *demonstratio* e la *confutatio* con la λύσις finale. Partendo dalle accuse che alcuni contemporanei dello Smirneo avevano rivolto alla sua tecnica dell’antitesi, dice: “Aristide alle lodi della città ha unito delle accuse, avendo inserito nel discorso le confutazioni contro chi aveva criticato i fatti di Melo e Scione” (par. 3). E aggiunge: “A loro prontamente forniamo la soluzione: bisogna che chi intende elogiare sotto tutti gli aspetti qualcuno riporti gli argomenti ritenuti come accuse e li scardini, qualora abbia le soluzioni pronte. E in questo consiste il discorso pubblico (*politikos*)” (par. 4). “Tale metodo è proprio di Demostene, cioè il mutare con la tecnica le antitesi a noi sfavorevoli in nostro vantaggio” (par. 5); con il termine ἀντιθέσεις Sopatro allude alle confutazioni aristidee contro gli avversari. E così continua (par. 7): “Il fatto che anche nell’adozione dell’antitesi accolse il modello di Isocrate è chiaro a coloro che hanno letto bene l’*Encomio di Busiride*. Infatti l’autore, volendo rappresentare in ogni modo il personaggio come glorioso, fece ricorso all’antitesi stocastica”. La στοιχαστική ἀντίθεσις unisce due concetti ermogeniani ad indicare la capacità di avanzare ipotesi o congetture, secondo una tecnica che qui Sopatro delinea come giudiziaria, inserita però nel genere panegiristico (par. 8): “Il discorso è ambizioso e ha mantenuto del tutto il genere dei panegirici presentando un’espressione molto solenne (σεμνοτάτη φράσις)”. Infine, definendo ἀξητικός il periodare aristideo, conclude (*ibid.*): “Attraverso la *techne*, amplificando la perfezione espressiva (τὰ κατορθώματα), aggiunge qualcosa di ancor più grande alla chiarezza dello stile”³⁷.

Sullo stesso concetto di ‘antitesi’ Sopatro ritorna nei *Prol. Quatt.* 31: “Le

³⁶ L. Pernot, *La rhétorique de l’éloge dans le monde gréco-romain*, I, Paris 1993, 268.

³⁷ Ernesti, *Lex.*, s.v. ἀντίθεσις, si richiama al *Peri ideon* e al *Peri Staseon* ermogeniani e la definisce “argumenta adversaria, vel etiam occupationes argumentorum adversarii”. Bisogna anche notare la rilevanza assegnata dal retore all’*akribeia* aristidea nella *compositio*: 114.1-2; 119.4. 155.5.

antitesi non rientrano solo negli argomenti giudiziari, ma anche in quelli encomiastici, come fa Isocrate nel *Busiride* e Aristide medesimo nel *Panathenico*. Nei par. 29-50 diventa serrata la confutazione sopatreia verso le diverse scuole esegetiche che leggono la *Pro Quattuor* ora come discorso dicanico, ora come *argumentum negotiale*, ora come ἀνασκευή o ἀντίρρησις, per concludere sulla definizione panegiristica del discorso³⁸.

È poi un dato interessante l'informazione sopatreia sulle critiche ricevute da Aristide da parte di alcuni (τινες), sul fatto che questi invece di un encomiasta a volte riveste il ruolo di un accusatore (121.11-122.7): si colgono qui i contrasti che in età tardoantica dividevano le scuole retoriche sull'esegesi dell'opera aristidea. Ma è altresì chiaro il tentativo di difendere Aristide contro i critici che lo ritenevano 'colpevole' di avere trattato argomenti inadatti nel suo encomio³⁹.

Proprio questo intento didascalico è avvertibile in parecchi punti, come ad es., nel *Trattato C*, premesso alla *Pro Quattuor*, par. 5: "Alcuni potrebbero definire questo qui un discorso per coloro che cercano di apprendere, perché prima dello scontro intellettuale (ἀγώνων, cioè contro le accuse fatte da Platone) sono stati presentati gli encomi (dei quattro)..." (par. 6): "(Aristide), adottando la forma agonistica nei discorsi è diventato anche l'inventore di figure retoriche ardite"⁴⁰.

Dunque, il richiamo all'*auctoritas* di Cassio Longino e al suo giudizio stilistico su Aristide nell'*incipit* del *Trattato C* (153.1-5) sta alla base anche

³⁸ Vd. R.A. Lanham, *A Handlist of Rhetorical Terms*, Berkeley-Los Angeles-London, 1991², s.v. ἀντίρρησις.

³⁹ Di Sopatro si interessò anche Leopardi, vd. C.O. Tommasi Moreschini, *Giacomo Leopardi. Oratori del II secolo*, Firenze 2004, 296-298 e 314-316.

⁴⁰ Il sospetto che i testi sopatrei a noi pervenuti costituiscano delle epitomi bizantine viene forse confermato dal confronto con un anonimo trattato Περὶ τῶν τῆς ῥητορικῆς προομιῶν appena pubblicato da M. Patillon (*Corpus Rhetoricum*, Paris 2008, 20-45) datato dal Rabe proprio al V sec. e forse da attribuire al retore Marcellino, un contemporaneo un po' più giovane di Sopatro. In questo trattato vengono delineati i dieci κεφάλαια sui quali si basa l'insegnamento della retorica del tempo e di essi solo pochi trovano riscontro nel parallelo metodo esegetico e didattico dei *Prolegomena* sopatrei (come lo scopo della retorica, la storia di quest'arte da Gorgia a Demostene, la differenza tra *genus* e *species* (μέρος-εἶδος), i tre campi della tecnica (deliberativo, giudiziario, panegirico); e tuttavia è assente in questo tecnografo ogni attenzione alla teoria delle *staseis* tanto rilevante per Sopatro. Sono invece mancanti nei nostri *Prolegomena* le sezioni sull'origine di una retorica 'divina' ed 'eroica', la corrispondenza tra le parti dell'arte e quelle dell'anima umana, le relazioni fra retorica e regimi democratici, monarchici, oligarchici, il rapporto fra docenti e allievi, e, specialmente, i cinque *tropoi* della *techne* (filosofico, politico, dialettico, sicofantico, adulatore) e i tre *tropoi* della *recitatio*, tanto rilevanti nel Tardoantico: stile *syntonos*, *aneimenos*, *nomikos*. Sulla scuola retorica tardoantica vd. ora Raffaella Cribiore, *The School of Libanius in Late Antique Antioch*, Princeton-Oxford 2007, 13-41 e 137-196.

dell'*incipit* della biografia del *Trattato B* (111.1-12), in cui si distinguono tre φοοαί di oratori greci, delle quali sia la prima (Temistocle, Pericle, ecc.) che la seconda (i dieci oratori del canone) sorsero in Atene; della terza si dice che – formata da Aristide, Polemone ed Erode Attico – benché proveniente dall'Asia, riuscì a mantenere questi oratori esenti dai vizi dei sofisti del peggiore 'Asianesimo'; soprattutto Aristide eccelse in quanto βαθύς fra tutti⁴¹. Il catalogo scolastico di Sopatro doveva risultare molto allusivo per il suo uditorio, in quanto gli studiosi dello Smirneo conoscevano bene la sua avversione contro i cattivi sofisti asiatici del suo tempo, espressa nell'*or.* 34 K., *Contro coloro che disonorano l'arte oratoria*⁴².

Un'ulteriore applicazione di modelli ermagorei, con mediazione del manuale di Menandro Retore (*Sui discorsi epidittici*, I 332.26-30 e 346.9-19 Russ.-Wils.) si ritrova nella distinzione degli elogi in *endoxa* ed *amphidoxa* (122.11-12 e 142.11) che si leggono anche in Sop. *In Hermog Stat.* V 75.11-30 W.; nella prospettiva latina (Cicerone, *Rhetorica ad Herennium*, Quintiliano) l'*endoxon* corrisponde al *genus honestum* (causa nobile) e l'*amphidoxon* al *genus anceps* (causa dubbia, che contiene del buono e del malvagio). Siamo qui ancora in presenza dell'applicazione al genere epidittico d'una topica legata al genere giudiziario, peculiare nella contaminazione della retorica tardoantica⁴³.

Ma il punto importante in cui Sopatro supera i precetti menandrei è laddove egli opera un accostamento (a differenza di tutti i *Progymnasmata* a noi pervenuti) da un lato tra teoria retorica delle *staseis* ed *enkomiion* e dall'altro fra *enkomiion* ed *auxesis*, sia per il metodo adottato nel *Panatenaiico*, sia per quello operante nel *Per i Quattro*: 121.6-8; 10 s.; 159.1-8; 171.3 s.; 5 s. Nel contempo, Sopatro è ben cosciente che il più rilevante *status causae* per l'elogio è quello della *qualitas / poiotes* (146.7 s.; 154.7; 10). Una simile associazione fra elogio e amplificazione si legge puntualmente in numerosi luoghi degli *Scholia* aristidei alle due orazioni⁴⁴.

⁴¹ Il giudizio di Longino è in *Rh. Gr.* I, p. 326 Sp.

⁴² Longino delineava Aristide come un *corrector Asiae* (ἀνεκτίσατο) in quanto συνεχῶς, καὶ ῥέων, καὶ πιθανός. M. Heath, *Hermogenes' Biographers*, "Eranos" 96, 1998, 49: "Rabe demonstrated that Sopater drew on prolegomena by an unidentified earlier commentator on Hermogenes, who mediated material from Porphyry's commentary on Minucianus; this may point to a third-century source".

⁴³ Vd. Pernot, *La rhétorique...* II 536 ss. e L. Claboli Montefusco, *Exordium, narratio, epilogus*, Bologna 1988, 8 ss.

⁴⁴ Vd. l'indicazione in Pernot, *op. cit.*, II 677, n. 87. Un altro esempio dell'unione dei due concetti è in *Prol. Panath.* 5, p. 123.1-6. Si noti che Sopatro, sulla scia dello PseudoDionigi e di Ermogene, non usa il termine *epideiktikos*, ma quelli di *enkomiastikos* e *panegyrikos*: 114.17; 142.9; 143.3, 9; 148.2-3; 149.14; 150.15. E, nel momento in cui fa di Aristide l'erede diretto di Isocrate e Demostene, stabilisce già i caratteri del *logos politikos* come cifra stili-

Laddove invece Sopatro concorda con Menandro (I 346.14-15 R.-W.) è sull'inserimento operato da Aristide dell'*apologia* nell'*enkomion*, sia nel *Panatenaico* che nel *Per i Quattro*. Questa intrusione di una difesa contro delle accuse nei due encomi di Atene e dei politici ateniesi del V sec. non mancò di suscitare numerose reazioni in età tardoantica, che ci sono conservate negli scolii e nei *Prolegomena*: per Sopatro gli elogi in cui le confutazioni sono necessarie sono gli *enkomia amphidoxa*. Si ha quindi qui la consacrazione 'scolastica' della legittimità della presenza di confutazioni all'interno di discorsi epidittici complessi come le due orazioni aristidee, che contemplano elementi anche panegirici ed antirretici⁴⁵. I luoghi sopatrei sono: 121.18-124.9; 141.7-14; 160.5-8; 166.1 ss; 171.3 ss.; 14.

Sempre nell'ambito dei beni o virtù definiti *amphidoxa*, bisogna segnalare il precetto sopatreo, sull'esempio del *Panatenaico*, di mettere in rilievo solo gli aspetti positivi, *endoxa*, e sottacere gli altri (123.3-4; 12-13): διὰ τῆς μεταχειρίσεως⁴⁶.

Ancora nel cosiddetto *Trattato C^a*, par. 7 (155.1 ss.) rintracciamo una preziosa testimonianza critico-stilistica. Aristide è definito τὴν λέξιν ἀρχαῖος οὐδὲν ἐκ τῆς Ἀσιάδος ἔχων ὑπόκεινον ἢ κοῦφον.

Qui si evidenzia una chiara distinzione fra Asianesimo ed Atticismo, nel cui solco è giustamente inserito l'oratore smirneo. Infatti, il termine ἀρχαῖος non è da intendere come "antiquato", ma nel senso di "imitatore degli antichi", con una dimensione molto vicina a quella impiegata da Dionigi di Alicarnasso in *comp.* 22.6, con riferimento alla patina 'arcaica' dello stile di Antifonte e Tucidide, esponenti della cosiddetta 'armonia austera'.

È quindi interessante per lo storico della retorica osservare la continuità del bipolarismo Atticismo / Asianesimo a circa mezzo millennio da Dionigi ancora in ambito scolastico ed esegetico. E ciò è conseguenziale a quanto affermato al par. 2 (p. 153.6 ss.) in cui Aristide è raffigurato quale "combattente in tecnica retorica con i primi fra gli antichi", ed esattamente, Isocrate, Demostene, Tucidide, Erodoto e Platone: πρὸς τοὺς πρώτους τῶν παλαιῶν ταῖς ῥητορείαις μαχόμενος⁴⁷.

Allorché in *Prol. Pan.* 12.1-2 si nota come Aristide in questo discorso πε-

stica dello Smirneo (121-125 e 153.7-8).

⁴⁵ Vd. Pernot, *op. cit.*, II 684-685.

⁴⁶ Sul valore didattico del *Panatenaico* vd. *Prol. Pan.* 1, 121.9-10: Per Sopatro il retore smirneo è più attento ai concetti del contenuto che al puro stile: 119.2-3; 155.4-5.

⁴⁷ Su tale contrapposizione fra 'stile arcaico' e 'stile nuovo' all'interno delle tarde sofistiche è incentrata larga parte del primo volume di E. Norden, *La prosa d'arte antica*, vol. I, tr. it., Roma 1986, 252-650 (che non tratta però Sopatro). Sintomatico del metodo comparativo di Sopatro è il confronto con le tre orazioni demosteniche di rilievo politico-giudiziario *Contro Androzio*, *Sulla corona*, *Contro Leptine* (158.11; 159.2-3; 170.16).

ριλαμβάνει... πάσας τὰς ἱστορίας, trattando i temi sia di Erodoto, di Tucidide, di Senofonte e di Teopompo (rr. 3-5), l'esegeta non fa che riconoscere in Aristide una tendenza alla *historousa rhetorike*, una retorica "storicizzante" che si affianca all'altra "filosofica" dei *Discorsi Platonici*. Dunque, la storia si ritrova al posto della filosofia, sicché veramente si può dire, seguendo il filo sopatreo, *historia est quae philosophia fuit*, almeno per Sopatro. Si assiste allora ad una specie di 'déplacement' sia della sofistica che della storia, posta al servizio della retorica panegiristica aristidea⁴⁸.

D'altronde, per l'orazione *Per i Quattro*, già Wilamowitz aveva individuato l'uso di Tucidide come modello stilistico⁴⁹. Sopatro comprende che tramite il suo elogio politico Aristide vuole esaltare la gloria della civiltà ellenica di cui fa parte l'arte retorica, che non è certo una tecnica strumentale – come voleva Platone – ma possiede una componente ispirata dalla divinità. Egli mostra di conoscere bene i testi del suo *auctor* e rende più consistente la possibilità che buona parte degli scoli aristidei a noi pervenuti risalgono proprio al commentario su Aristide per noi perduto⁵⁰.

Tre sono dunque le linee del metodo sopatreo che si possono ricostruire dal suo testo: 1) una formazione filosofica, che è quella neoplatonica, che non si esaurisce in una ideologia, ma assume i contorni di una vera misura critica. 2) La coscienza di un pluralismo di possibilità interpretative che si configura a volte come una vera 'Priamel' critica, ma che pone in guardia l'esegeta da una lettura unilaterale. 3) La presenza di idee-guida dominanti, riferite al mondo delle *staseis* che gli consentono di scorgere in Aristide la possibilità di letture verosimili, ma che vengono via via eliminate, per giungere all'unica rimasta in piedi. I due discorsi principali di Aristide analizzati assurgono quindi per l'esegeta a documento di civiltà di stile e di pensiero e tali da essere giudicati esemplari per l'*imitatio* della scuola tardoantica⁵¹.

⁴⁸ Vd. B. Cassin, *L'effet sophistique*, Paris 1995, 457-460, che parla anche di "rhétorique du temps" (460 ss.). In effetti, Sopatro aggiunge (*ibid.*) che Aristide enuncia *Persiká, Peloponnesiaká, Helleniká, Philippiká*.

⁴⁹ Vd. L. Pernot, *Les Discours Siciliens d'Aelius Aristide*, New York 1981, 43 ss. e U. von Wilamowitz Moellendorff, *Der Rhetor Aristides*, in *Kleine Schriften III*, Berlin 1969, 426-453.

⁵⁰ Non sappiamo quanta parte di tali scoli possano risalire anche al commentario che alla fine del III sec., secondo la *Suda*, compose Metrofane di Eucarpia e che certo furono tenuti presenti da Sopatro.

⁵¹ Per Sopatro lo Smirneo è l'esempio più alto del λόγος ἀγωνιστικός basato su μαχίμοις ἐπιχειρήμασιν (142.14 ss.; 143.3 ss.; 154.17; 155.8; 118.12). Ciò naturalmente vale specialmente per la *Pro Quattuor*. Sulla *agonistiké lexis* vd. Martin, *Antike Rhetorik* 260, 330 e 338. Indicativa del metodo filologico sopatreo è poi la trascurata affermazione didascalica dell'*explicit* del *Trattato Ca* (155.13-14) che è da considerare autentica: ἀλλ' ὥρα λοιπὸν ἐπ' αὐτὴν τῶν ἐδαφίων ἐλθεῖν ἐξέτασιν.

Tale esemplarità metodica è ben indicata in *Prol. Quatt.* 24: “Aristide... ha enunciato metodicamente le soluzioni (λύσεις) alle forzature dei sillogismi e delle definizioni di Platone”. Il termine ἐμμεθόδως è ricostruzione di Lenz dal tradito ἐν μεθόδῳ. E la discussione in ambito scolastico è attestata dalla successiva polemica antifilosofica di par. 29: “Alcuni di coloro che hanno la barba lunga sostengono che il discorso sia giudiziario”⁵². Il metodo analitico e scolastico dell’esegeta si evidenzia anche nella sottile distinzione, per il procedimento aristideo, all’interno della *Hypothesis II*, 5 e 9, tra l’ordito e l’ornamento (τὸ κατασκευαζόμενον - τὸ κατασκευάζον) e tra contraddizione e replica giudiziaria (ἀντίρρησις - ἀντιγραφή), per concordare poi con quei critici della *Pro Quattuor* sul genere μικτόν, cioè panegirico-giudiziale, del discorso (par. 9)⁵³.

I testi qui riproposti non sono certo estranei al dibattito culturale tardoantico, come il contrasto fra politica e giustizia, la definizione dei generi letterari, la critica delle fonti storiche, l’attualità della tradizione ateniese, le diverse teorie sulla classificazione delle *technai* ecc. Essi poi offrono un’esemplificazione dei metodi di insegnamento nelle scuole di retorica, in quanto forniscono, per le due orazioni, uno schema compositivo che espone lo sviluppo di vari *topoi* epidittici adatti al tema e alla persuasione. Ma nell’argomentare di Sopatro si nota sempre una sorta di moderazione etica e di riflessione ‘professionale’, tipica di molte strutture isagogiche all’interno di commenti filosofici neoplatonici della stessa epoca.

Soprattutto nella prima introduzione alla vita di Aristide (111 ss.) si avverte la concezione della biografia letteraria come testimonianza del paradigma dell’intellettuale ideale e come campo che offra spunto a giudizi morali e ad *imitationes*. Sopatro capisce che la difesa della retorica e dei politici ateniesi del V secolo è da lui intesa in senso ‘politico’, nei termini di una disciplina civile, sorretta da ideali etici: il commentatore coglie dunque questo aspetto morale della scrittura artistica, riuscendo a ‘contaminare’ – come è tipico del Tardoantico – biografia, critica comparata, stilistica, generi letterari, pratica giudiziaria e tutto ciò che riguarda la *dispositio*, l’*elocutio*, i *genera* e le *virtutes elocutionis*⁵⁴.

⁵² Tutto ciò si inserisce pur sempre nella topica discussione sul χαρακτήρ τοῦ λόγου come è esplicitamente espresso in quattro luoghi: 118.1; 143.8; 153.1 e 12.

⁵³ Il termine ἀντιγραφή non si ritrova catalogato né nell’Ernesti, né nel Martin, né nel Lausberg. Vd. *ThGl*, s.v.: “rescriptio, refutatio”.

⁵⁴ È significativo che nel cosiddetto *Trattato C^a* si relega solo alla fine l’analisi dell’*elocutio* (par. 7-8), mentre si affronta all’inizio (par. 2) l’analisi della *dispositio*, all’insegna dell’*imitatio* demostenica (δημοσθενίζει) dei conflitti concettuali (ἀγῶσι), della distribuzione delle tematiche (οἰκονομίασις), della strategia delle argomentazioni (τάξει), così come abbiamo già osservato nella prima parte del nostro lavoro.

Dei sei testi sopatrei, il primo (111-119 Lenz) è di natura più propriamente biografico-aneddotica, mentre sono quelli più estesi, sia quello panatenaico (121-125 Lenz), sia quello 'antiplatonico' (126-151 Lenz) a mostrare una disposizione più organica del materiale, nell'intento di realizzare un prodotto sintatticamente semplice, dotato di una struttura primaria, ma confezionato con intenti stilistici.

In particolare, si nota come il commentatore si sposti dall'attenzione all'opera aristidea come prodotto letterario ad un uso più strumentale, legato a fini didattici, di questi testi. Da buon compilatore, il retore predilige una *dispositio* più funzionale del materiale, utile non solo ad individuarne i contenuti, ma soprattutto il livello stilistico e le finalità sociali.

I due commentari maggiori presentano dei salti logici all'interno di vari passi, spesso non connessi fra loro, sì da far pensare ad una 'abbreviazione' posteriore dovuta forse alla stessa mano che 'ridusse' l'ampio commentario all'opera aristidea al pur cospicuo *corpus* scoliastico a noi pervenuto. Infatti, l'introduzione al *Panatenaico* consta di appena quattro pagine e l'altra al *Per i Quattro* di 24 pagine: ora, considerando che le pagine dell'ed. Lenz sono occupate per circa metà pagina da un ampio apparato critico, il totale si riduce a metà della cifra. Davvero poco, se lo mettiamo a confronto con gli altri *Prolegomena* sopatrei al trattato ermogeniano *Peri Staseon*, che possono contare su ben 20 fogli a tutta pagina nell'ed. Walz (V, pp. 1-211), corrispondenti a circa 40 pagine Lenz. Specialmente il pezzo premesso all'orazione panatenaica si interrompe *ex abrupto* (p. 125 L.), mancando di ogni osservazione stilistica, presente invece nell'altro⁵⁵.

D'altro canto, appare confermata la paternità sopatreia dei sei testi isagogici, dato che – rispetto al commentario ermogeniano – emerge analogo l'interesse per l'unità tra *argumentatio* retorica, livelli linguistici e analisi retorica, come anche l'attenzione portata sul metodo tassonomico teso ad individuare categorie di stile, *genera dicendi* e forme dell'epidittica⁵⁶.

⁵⁵ Intorno alle quaranta pagine risulta anche l'anonimo *Prolegomenon*, che utilizza materiale sopatreo, alle *Staseis* ermogeniane (*Prolegomenon Sylloge*, pp. 258-296 Rabe) premesso all'enorme commentario che un anonimo revisore bizantino mise insieme dai tre commentari diversi di Sopatro, Siriano e Marcellino (IV, pp. 1-864 Walz).

⁵⁶ L'insieme di questo *corpus* sopatreo (oltre agli scoli-commentario) può servire ad illustrare molti dei tratti tipici degli studi retorici, greci e latini, tra il IV e il VI sec., un'età in cui videro la luce, non a caso, testi quali il primo completo commentario superstite al *De inventione* ciceroniano, a cura di Mario Vittorino, il *De doctrina christiana* agostiniano, le *Artes* di Fortunaziano e Cassiodoro, nonché la maggior parte dei trattati assemblati nei *Rhetores Latini Minores* di Halm. Sopatro presenta in comune con molti di tali testi, specialmente quelli di Fortunaziano e Marziano Capella, l'attenzione per gli *status* o *constitutiones*, interesse dovuto, probabilmente, all'accresciuta importanza che la retorica giudiziaria assunse, via via, sia nelle corti che nella vita quotidiana dei retori-avvocato, con un sistema reorico divenuto sem-

Focalizzando la sua attenzione su problemi quali giustizia e politica, Sopatro deduce che la retorica aristidea sui fatti storici d'età attica non si esprime solo nei pensieri e discorsi di quei personaggi evidenziati, ma soprattutto nella *narratio* e nella *descriptio* di certi passaggi: e ciò è uno dei motivi che lo spingono ad una indagine sul genere letterario del *Panatenaico* e della *Pro Quattuor*; egli perciò agisce su una duplice prospettiva, quella sincronica basata sulla retorica interna delle *virtutes* stilistiche, e quella diacronica del valore politico dei 'leaders' e della *polis* d'Atene nel loro ambiente storico. E ciò costituiva proprio il metodo di analisi da parte di Aristide, ben intuito dal suo commentatore⁵⁷.

In ciò risiede anche la 'modernità' della critica letteraria di Sopatro attenta agli aspetti comunicativi: i testi retorici possono essere usati per studiare sia le circostanze storiche e politiche riflesse in quei testi, sia in modo solo 'formale' per rispondere a problemi più scolastici inerenti l'identificazione del genere e delle figure adottati negli stessi. Non sembra un caso se l'esegeta citi solo due retori (Gorgia e Polemone) come *comparatio* di tecniche espositive, ma parecchi storici, quali Androzio, Erodoto, Tucidide, Senofonte, Teopompo, autori di *Persiká*, e Isocrate quale storico di Atene, nel suo *Panatenaico*.

È quindi singolare questa tecnica di comparare Aristide su un triplice piano: filosofico (Platone e Aristotele), oratorio-politico (Demostene, Eschine), storico (con cinque storici d'età attica)⁵⁸.

In conclusione, questi scritti propedeutici di Sopatro partecipano e della saggistica (come trattazione con finalità scolastico-pedagogica in forma 'scientifica') e del commentario (come introduzione alla retorica, nella loro fisionomia di testi tecnici), ma costituiscono per lo storico della retorica un contributo primario alla ricostruzione della teoria stilistica tardoantica, correlata ai precetti manualistici e ai metodi dell'istruzione scolastica, come poi si sviluppò in età bizantina⁵⁹. Ma ciò che più conta aver messo in rilievo è l'in-

pre più influente presso i giuristi sia d'Oriente che d'Occidente: vd. J. O. Ward, *Ciceronian Rhetoric in Treatise, Scholion and Commentary*, Turnhout 1995, 76-104.

⁵⁷ Specialmente costante risulta la preoccupazione esegetica di voler determinare per le due orazioni il *genus* retorico d'appartenenza, apologetico, antirretico, giudiziario, panegirico, attenzione tipica della mania tardoantica per la casistica e le classificazioni. Significativa è, a tale riguardo, la sottile distinzione fra κατηγορία, διαβολή, λοιδορία, alle pp. 157.14; 169.9-15, così come il precetto sul μερίζειν εἰς τε πρόσωπον καὶ πράγμα, a cui far corrispondere la differenza fra ἐγκώμια e ἀγῶνας a p. 165.11-13 (*Hypothesis H¹*).

⁵⁸ Altrettanto singolare risulta il paragone con Galeno, inteso quale sofista, a p. 115.10 ss. nella sezione biografica.

⁵⁹ Com'è noto, la teoria della *staseis* indica quale deve essere la posizione adottata da ciascuna delle parti in una controversia (distinzione) e attraverso quali tappe successive deve passare il dibattito giudiziario (divisione di ciascun genere di causa). Anche per merito di So-

serimento di Sopatro in una continua tradizione didattica che risale fino ai precetti dionigiani⁶⁰.

Università di Catania

ANTONINO M. MILAZZO

patro questa metodologia delle *constitutiones* ebbe largo impiego nella critica stilistica bizantina. Per quanto riguarda lo stile sopatreo, è stato notato che il retore segue una ricerca di ritmo clausolare anche con l'uso di isocolie, antitesi, figure retoriche e anafore nelle declamazioni, ma molto meno in altre opere, come in questi *Prolegomena* : vd. Innes-Winterbottom, *Sopatros...* 20, n. 26.

⁶⁰ Sopatro si inserisce dunque in una lunga tradizione i cui metodi sono spesso comuni sia a commenti retorici che filosofici. Ha scritto bene Ineke Sluiter, *Commentaries...* 203: "Ancient commentators were deeply conscious of forming part of a living and continuing didactic tradition. Their teaching was almost entirely text-based and they perceived and construed a symmetrical relationship between their own interests and intentions and those of their authoritative source... Construed methodological categories... and they analyzed the didactic methods of their authors and modeled their own didactic program on this construct of their own devising". Cfr. ora M.T. Schettino, *Elio Aristide. Sopatro e l'interpretazione della storia greca in età imperiale*, "Mediterraneo Antico" 3, 2000, 239-260, sul *Panatenaiico*, e D. Maggiorini, *Elementi di retorica neoplatonica nella 'Diairesis Zetematou' di Sopatro*, "Papers on Rhetoric" 9, 2008, 117-133.